

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 96 (1987)
Heft: 8

Artikel: Pragmatismo e disponibilità
Autor: Baumann, Bertrand / Pascalis, Jean-Daniel
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972717>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Bertrand Baumann

«Actio»: Signor Pascalis, dopo più di quarant'anni di attività in seno al movimento della Croce Rossa, lei ora lascia le sue funzioni. Innanzitutto, può dirci quale stato l'inizio?

Pascalis: Alla Croce Rossa sono giunto casualmente. Precedentemente, nel 1940, sono stato invitato, nel collegio dove studiavo, a diventare membro del Movimento della gioventù Svizzera romanda (MJSR) che aveva lo scopo di sviluppare fra i giovani il senso del reciproco aiuto. Aiutavamo infatti le famiglie povere offrendo loro carbone, latte e patate. Ho ancora davanti agli occhi l'immagine di noi ragazzi in bicicletta per le strade di Ginevra, il giovedì pomeriggio, a distribuire vestiti e corredi per le mamme più povere.

Ci occupavamo soprattutto dei bambini, per i quali si organizzavano merende e campi di vacanze. Con la guerra si accoglievano anche bambini provenienti dall'estero, successivamente ospitati per tre mesi in centri o in qualche famiglia. L'insieme della attività era stato ripreso dal «Soccorso ai bambini» della Croce Rossa Svizzera. Allora ero presidente della sezione di Ginevra, e in modo del tutto inaspettato mi sono ritrovato volontario della Croce Rossa: in tale contesto ho anche incontrato la mia futura moglie che, allora diciottenne, dirigeva un campo di accoglienza per bambini provenienti dai quartieri poveri della capitale francese.

Ha proseguito con questa sua attività durante tutto il periodo bellico?

No, poiché successivamente mi sono gravemente ammalato. Era il 1942 e sono stato colpito da una malattia molto diffusa a quell'epoca, la tubercolosi. Sono stato trasferito per parecchi mesi a Leysin, in convalescenza, e ho dovuto interrompere gli studi di medicina che avevo iniziato.

Quando è ritornato alla Croce Rossa?

Nel 1949, dopo aver terminato gli studi di sociologia e di etnologia a Neuchâtel, mi era stato chiesto di occuparmi della Croce Rossa Gioventù, ma non più come volontario.

Nel rispetto del prossimo

Pragmatismo e disponibilità

Dopo oltre 40 anni di attività, Jean-Daniel Pascalis, segretario generale aggiunto della CRS, si ritira dalle sue funzioni per raggiunti limiti di età. Nel testo che segue ripercorriamo con l'intervistato i momenti salienti della sua carriera.

Ha perciò ripreso un'attività che già esisteva?

Fra il 1920 e il 1935, soprattutto nelle scuole dei cantoni Ginevra, Berna e San Gallo, la Croce Rossa Gioventù era molto presente. Poi ci fu un momento di declino. Quando mi hanno interpellato, si trattava in effetti di portare avanti nell'ambito della Croce Rossa quel che già avevo realizzato in seno al MJSR. A quei tempi, nelle scuole spesso si adottava il cosiddetto metodo Freynet, che mirava a incoraggiare la sensibilità degli allievi. Gli insegnanti favorivano per esempio la creazione dei comitati di classe. La Croce Rossa Gioventù poteva quindi inserirsi bene in quest'ambito ed abbiamo proposto al corpo insegnante di costituire appunto dei gruppi giovanili della Croce Rossa che dovevano prendere delle iniziative sul piano della salute e in campo sociale. Si trattò di un'attività sviluppatasi dapprima nella Svizzera romanda e successivamente nella Svizzera tedesca. Purtroppo dopo due anni ho dovuto interrompere un'altra volta la mia attività per motivi di salute. Fra il 1951 e il 1953 sono stato più volte ricoverato all'ospedale. Fortunatamente ho potuto beneficiare dei nuovi trattamenti medici e chirurgici dell'epoca.

Questo soggiorno forzato in ospedale ha influito, suppongo, sulla sua carriera.

Questo lungo periodo di inattività mi ha permesso soprattutto di scoprire e di apprezzare il mondo dell'ospedale, specie la professione di infermiera. Di ritorno alla Croce Rossa nel 1953, mi è stata affidata la responsabilità per una campagna d'informazione per la promozione del reclutamento di giovani infermiere. A quei

tempi, le professioni curanti contavano un effettivo molto basso. La nostra campagna prevedeva filmati, opuscoli, esposizioni, conferenze nelle scuole, ecc.

Pare che, sin dall'inizio, la sua attività presso la Croce Rossa sia stata per così dire multidirezionale. Si trattava di una sua scelta oppure di circostanze che l'hanno spinto ad assumere funzioni tanto diverse fra loro?

Prima di tutto mi considero un uomo tuffatore. Tutti i compiti affidatimi dalla Croce Rossa Svizzera coincidevano con situazioni d'emergenza che l'istituzione doveva affrontare. In tal senso il mio non è stato un destino tanto diverso da quello dei miei colleghi. La caratteristica di un'istituzione come la nostra è di vivere momenti di mobilitazione che fanno seguito ad avvenimenti tragici. Così è stato nel 1956, quando arrivarono in Svizzera i rifugiati ungheresi. La Croce Rossa Svizzera dovette creare un servizio che ancora non esisteva e tutti furono costretti ad impegnarsi. Il 1956 ha senz'altro rappresentato uno dei grandi periodi di mobilitazione della Croce Rossa Svizzera.

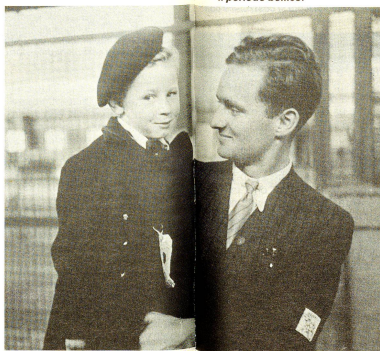
Inoltre mi è stata più volte affidata la responsabilità delle relazioni pubbliche e quella delle relazioni con le nostre sezioni. Le missioni da me effettuate all'estero derivavano anch'esse da situazioni d'emergenza. Nel 1975, per esempio, sono partito per il Niger perché c'era assolutamente bisogno di qualcuno che parlasse il francese alla testa della delegazione della Lega. E io ero il solo della Svizzera romanda allora disponibile.

Secondo lei, la disponibilità è una condizione essenziale per chiunque operi all'interno della Croce Rossa?

Diciamo che per me è ovvio, dal momento che si lavora in un'organizzazione come la nostra. E anche vero che oggi le cose cambiano e si tende più facilmente a rammentare i limiti del proprio capitolo d'operare e la ripartizione delle competenze. Sono tuttavia ancora convinto che la disponibilità è inerente alle attività della nostra organizzazione.

Torniamo alle sue attività sul piano internazionale. Lei viene presentato come diplomatico della Croce Rossa Svizzera, ma ha all'attivo anche una ricca esperienza sul terreno, soprattutto avendo assunto diverse missioni nei paesi africani francofoni ed avendo in tal modo vissuto, in un certo senso, i sussulti di questo periodo della storia del continente nero.

Il nostro impegno durante quegli anni nell'Africa del nord e nell'Africa nera mirava spesso allo sviluppo delle giovani società nazionali. Ma non di rado abbiamo anche dovuto far



Jean Pascalis, qualche mese prima del suo pensionamento.

Jean Pascalis, volontario del Soccorso ai bambini, durante il periodo bellico.

fronte alle conseguenze di una catastrofe naturale o di conflitti interni. Nello Rwanda, per esempio, siamo stati chiamati per collaborare allo sviluppo della Società nazionale, che nello stesso periodo dovette affrontare le sanguinose conseguenze dei conflitti fra tribù e il massiccio arrivo di rifugiati provenienti dal Burundi, situazione tutt'altro che facile. In Marocco abbiamo portato avanti operazioni di soccorso d'emergenza in seguito al terremoto di Agadir. Abbiamo soprattutto partecipato alla costruzione della «Città svizzera di Agadir» con il concorso della SSR. Sempre in Marocco e anche in Tunisia si è dovuto far fronte al problema dei rifugiati algerini e alle tragiche conseguenze della diffusione sul mercato di olio adulterato. Tutte queste operazioni ci hanno incitato a partecipare allo svi-

luppo della Mezzaluna Rossa marocchina e, come sempre in situazioni di sofferenza, ad intrecciare legami d'amicizia.

Queste missioni l'hanno spinto ad incaricarsi del dossier delle relazioni estere della Croce Rossa Svizzera?

A quei tempi, le relazioni estere non avevano una grande importanza. Sono stato invitato, ma non ricordo bene perché, a far regolarmente parte delle istanze internazionali della Croce Rossa: questo mio impegno risale alla Conferenza di Vienna del 1965. Fatto saliente, sono stato chiamato a recarmi come primo delegato straniero in un paese dell'est, sui luoghi di una catastrofe. Questo nel 1975, in Romania.

Dopo 39 anni di attività, come giudica l'evoluzione del movimento internazionale? Crede anche lei che la politica occupi uno spazio sempre maggiore all'interno del movimento, soprattutto dopo la polemica della XXV Conferenza dello scorso ottobre a Ginevra?

I problemi politici non sono stati una prerogativa dell'ultima Conferenza di Ginevra. Anche in tutte le precedenti conferenze si sono verificati avvenimenti del genere. C'è stato il problema delle due Cine, quello della Cambogia, oggi quello dell'Africa del Sud. Ma forse è vero che oggi la politica ha assunto un ruolo di maggiore rilievo all'interno della Croce Rossa. Il movimento ha avuto la tendenza a frazionarsi in blocchi corrispondenti alle grandi correnti politiche che esistono nel mondo. Il dialogo all'interno del movimento tende a cristallizzarsi attorno ai rapporti di forza sviluppatasi fra questi blocchi. Contrariamente a questa realtà, ho sempre avuto l'impressione di vivere in seno a una grande famiglia. In tutti i continenti, nei paesi ricchi e in quelli poveri, i responsabili delle Società nazionali sono confrontati con identici problemi per motivare la gente, per raccogliere i fondi, per promuovere le attività, ecc. Questi aspetti caratterizzano, in un'atmosfera d'amicizia, le riunioni internazionali. Ed è quest'atmosfera fraterna ad avermi sedotto. Bisogna ammettere che la Croce Rossa è un'organizzazione umanitaria che non vive nelle nuvole e

tantomeno al riparo da errori. Ma l'idea che ci invita costantemente ad oltrepassare noi stessi, resterà per sempre.

Personalmente, cosa le ha dato la Croce Rossa?

Come le ho già detto, non sono entrato a far parte della Croce Rossa per vocazione. Ma il movimento di Henry Dunant è stato per me la continuazione ideale della mia formazione in scienze umane. Jean Gabus, il mio professore di etnologia, ricordava costantemente questo principio essenziale della disciplina che insegnavo: rispettare il prossimo.

Non si ottiene nulla da una persona se non la si rispetta, se non si fa il tentativo di capirla o di mettersi nelle sue condizioni. È questo suo motto che ho modestamente tentato di applicare nella pratica di questi miei 40 anni di attività in seno all'organizzazione.

Posso chiederle come intendesse trascorrere le giornate di pensionamento?

Penso che continuerò ancora certe attività legate alla Croce Rossa. Perfino rimango disponibile. Un'istituzione come questa, anche se sta attraversando un momento piuttosto difficile, non può essere abbandonata di punto in bianco. Credo comunque che mi dedicherò anche ad attività personali come disegno, storia, numismatica, tennis, ecc. □